

# *Amor belli*: prefigurazioni di guerra e memorie lucanee nell'*Achilleide* di Stazio\*

RENÉE UCCELLINI

Lo stato incompiuto dell'*Achilleide* lascia al lettore solo la possibilità di formulare ipotesi sul prosieguo dell'opera<sup>1</sup>. Un poema incentrato su Achille avrebbe potenzialmente narrato anche avvenimenti di guerra, oltre a quelli non strettamente eroici che leggiamo nei versi a disposizione. L'episodio di Sciro, infatti, prepara la maturazione eroica di Achille attraverso la scoperta e la conoscenza dell'eros e lo consegna alla sua futura fisionomia guerriera, preannunciata in particolare nella scena dei preparativi per la guerra di Troia (*Ach.* 1,397-466). Il contributo intende dimostrare che questo potenziale processo di evoluzione del personaggio e del poema è restituito anche dalla memoria di alcuni passaggi del *Bellum Civile* di Lucano, seppur tralasciati dalla critica<sup>2</sup>. In particolare, propongo in queste pagine una riflessione sul nesso *amor belli* (*Ach.* 1,412), con il richiamo ad una coincidenza in Lucano (1,21), che sostiene la rilevante lettura polisemica del termine *amor* all'interno dell'*Achilleide*, e sulla similitudine gigantomachica (comune ad *Achilleide* 1,484-490 e *Lucan.* 7,144-150), che suggerisce l'idea di una futura affermazione nel programma staziano della narrazione di guerra, accanto e in parallelo alla narrazione d'amore, come enunciato nel proemio dell'opera<sup>3</sup>. L'analisi di queste re-

---

\* Ringrazio Sergio Casali e i revisori anonimi della rivista per i suggerimenti offerti e le osservazioni rilasciate. La loro generosità mi ha permesso di arricchire e migliorare il lavoro durante le varie fasi di stesura.

<sup>1</sup> Sulle diverse ipotesi relative ai contenuti che sarebbero stati trattati nel poema nella sua interezza, presumibilmente fino alla morte di Achille, vd. Hardie 1993, 63; Rosati 2002, 57, n. 103; Heslin, 2005, 74.

<sup>2</sup> I commentatori moderni forniscono un certo numero di *loci simili*, pur ritenendo le riprese e i prestiti dal *Bellum Civile* sporadici (Dilke 1954, 12 n. 2) e senza alcuna particolare intenzione allusiva (Ripoll-Soubiran 2008, 31); recentemente, ha avviato la riflessione sulla presenza di Lucano nell'*Achilleide* Ripoll (2023, 393-402), che tuttavia evidenzia ancora la necessità di sintetizzare e problematizzare in termini di intenzione allusiva le coincidenze individuabili nei due testi.

<sup>3</sup> Come preannunciato nel proemio (1,7), Stazio avrebbe di certo narrato le vicende omeriche e post-omeriche del mito di Achille, anche se l'espressione *plura vacant* (4) intende anche anticipare la trattazione di materiale non iliadico,

minescenze lucanee conferma che il progetto di intenzionalità allusiva avviato da Stazio non nega ma, piuttosto, si accompagna ai toni erotici e sentimentali presenti nel I libro dell'*Achilleide*, alimentando ulteriormente la tensione sulla direzione e sull'identità poetica dell'opera<sup>4</sup>.

### 1. *Amor belli*: sovrapposizioni semantiche ed anticipazioni narrative

La prima apparizione sulla scena di Achille (*Ach.* 1,159-181) condensa efficacemente i diversi profili poetici di cui si nutre l'*Achilleide*: il giovane, che somiglia più ad una vergine o ad un *puer delicatus* della tradizione elegiaca, è raffigurato anche come cacciatore di ritorno da una vittoriosa battuta venatoria<sup>5</sup>. Così, la caccia in armi (*arma*, 160), esercitata durante l'infanzia da questo efebico giovane dai tratti femminili, è interpretata anche come prefigurazione del futuro da guerriero<sup>6</sup>. Al contempo, la ferina

---

come è appunto il contenuto narrativo di ciò che leggiamo dell'*Achilleide*, incentrato su un episodio non eroico in senso stretto; sul programmatico valore di *plura vacant*, vd. Uccellini 2012, ad *Ach.* 1,3-7, 34-40.

<sup>4</sup> Il 'tropismo' epico lucaneo studiato nel presente contributo, seppur frammentato, sostiene delle implicazioni sul tono e il progetto complessivo dell'*Achilleide*, confermando la compresenza combinata di diverse voci generiche nell'opera, in particolare di toni e temi di guerra e amore (vd. Hinds, 2000, 221-244; Feeney 2004, 84-105; Parkes 2008, 381-402), che alimentano la tensione sulla direzione del nuovo progetto poetico avviato da Stazio, e su cui si è soffermata anche la critica più recente: vd. Newlands 2012, 69; Bessone 2016, 174-208; Parkes 2021, 108; Bessone 2022, 101-122.

<sup>5</sup> Nel racconto dell'incontro tra madre e figlio (1,158-177), da una parte Stazio non disattende la memoria del lettore epico che conosce già la scena dell'incontro tra il figlio Enea e la divina madre Venere in abiti da cacciatrice in *Aen.* 1,314-320 e le implicazioni erotiche del passaggio, dall'altra modifica l'immagine invertendo il ruolo da cacciatore (qui è Achille che è tornato dalla caccia ed è simile al dio Apollo impegnato in attività venatorie, 1,161-166) ed aggiungendo una notevole ambigua caratterizzazione dell'aspetto del giovane (vd. Uccellini 2012, ad *Ach.* 1,158-177, 138-149; Bessone 2016, 174; Bessone 2018, 169-194), che presenta tratti efebici attinti addirittura dalla tradizione elegiaca: vd. Uccellini 2022, spec. 78-87.

<sup>6</sup> Vero che l'attività venatoria a cui si dedica il giovane Achille, adulto cacciatore di leoni già in Pind. *N.* 2,46, è comune preludio all'impegno bellico (cfr. Hardie, 1994, intr. ad *Aen.* 9), per cui il tema della caccia è interpretabile qui come premessa di eroismo marziale (vd. Schetter 1960, 134-137), ma il dettaglio dei cuccioli richiama anche, oltre al motivo del trofeo di guerra (cfr. ad es. *Ov. fast.* 5,173-177), il noto intreccio con la tematica amorosa tipica della tradizione epica (cfr., per es., *Ov. met.* 13,831-839, Polifemo che tiene in serbo per Galatea due



ro, e ultimato con la scoperta dell'eros e la seduzione di Deidamia (1,560-592)<sup>12</sup>. A questo punto della narrazione, la similitudine ferina ha una funzione di raccordo tra passato, presente ed anche futuro<sup>13</sup>. L'immagine anticipa la prossima incarnazione omerica di Achille, paragonato ben cinque volte ad un leone nell'*Iliade*. *Ut leo* in particolare recupera la forma ὤς ... λέων di Hom. *Il.* 20,164 (e cfr. anche 24,41 e 572) e sembra segnare il momento di transizione all'epica omerica<sup>14</sup>.

La scena è un diretto recupero di una similitudine in Lucano<sup>15</sup>, in cui i pompeiani del luogotenente Petreio sono paragonati a belve in gabbia che si ribellano all'ammaestratore (Lucan. 4,237-242):

Sic, ubi desuetae silvis in carcere clauso  
mansuevere ferae et vultus posuere minacis  
atque hominem didicere pati, si torrida parvus  
venit in ora cruor, redeunt rabiesque furorque       240  
admonitaeque tument gustato sanguine fauces,  
Fervet et a trepido vix abstinet ira magistro<sup>16</sup>.

I contenuti narrativi delle due similitudini (Achille-leone e soldati-belve) sono diversi, ma producono il medesimo effetto rispetto alla narrazione. Il leone e le belve, contro la loro natura, hanno imparato a sottomettersi al controllo dell'uomo (*hominem ... vereri / edidicit*, *Ach.* 1,860 ~ *hominem didicere pati*, Lucan. 4,239), ma la vista del ferro (*Ach.* 1,861) o il sentore del sapore del sangue (Lucan. 4,239-241), attributi di caccia e di guerra, li provocano a ribellarsi al domatore impaurito (*timido ... magistro*, *Ach.* 1,863 ~ *trepido ... magistro*, Lucan. 4,242)<sup>17</sup>. Il nesso lucaneo *trepido ... magistro* (242) era già recuperato in *Ach.* 1,707-708 *ne nuntiet hostes / cura canum et trepidos moneat vigilare magistros*, ancora

<sup>12</sup> Sull'esperienza di Achille a Sciro come perfetto seduttore, secondo i precetti amorosi ovidiani (*ars* 1,11-16 e 719-722), vd. Micozzi 2007, 131-134; Sanna, 2007, 208; Davis 2012, 454-456.

<sup>13</sup> Su questa funzione della similitudine di *Ach.* 1,858-863 e rilevante recupero di Aesch. A. 717-736, vd. Barchiesi, 2017, 35.

<sup>14</sup> Vd. McNelis 2015, 204.

<sup>15</sup> Il recupero del paragone lucaneo è già stato osservato dai commentatori: vd. Dilke 1954, 137; Ripoll-Soubiran 2008; Nuzzo 2012, ad *Ach.* 1,858-863, 152-153.

<sup>16</sup> Il testo di Lucano è tratto dall'edizione di Badali 2013.

<sup>17</sup> Vd. Esposito 2009, a Lucan. 4,237-242, 145-148, che segnala, oltre a questo, anche altri riecheggiamenti staziani della similitudine lucanea: *Theb.* 5,231-233; 7,569; *silv.* 2,5,19-23; Asso 2010, a Lucan. 4,240, 162.

all'interno di un paragone animale con retrogusto marziale: Diomede ed Ulisse, appena sbarcati a Sciro (1,697), si avvicinano alla rocca di Licomede come lupi guardinghi che evitano di allertare i cani e richiamare l'attenzione dei pastori.

Stazio ha ben presente la similitudine di Lucano, come conferma un'altra deliberata allusione a questo passaggio del libro IV sfuggita alla critica<sup>18</sup>. Pochi versi prima, il discorso di Petreio, che riesce a sollevare gli animi dei soldati allo scontro, rendendoli feroci come animali selvatici (*famulas scelerata ad proelia dextras / excitat*, 207-208; *addidit ira ferox moturas proelia voce*, 211), si chiude con due enfatici versi: *...sic fatur et omnis / concussit mentes scelerumque reduxit amorem* (235-236). L'esortazione scatena un'ira irrefrenabile (*fervet ... ira*, 242), termine chiave nell'epica iliadica, che Stazio legge di certo con particolare attenzione. I versi che precedono la similitudine dei soldati in Lucano (*...sic fatur et omnis / concussit mentes scelerumque reduxit amorem*, 235-236) e il verso che chiude la similitudine stessa (*fervet, et a trepido vix abstinet ira magistro*, 242) sono riecheggiati in *Ach.* 1,412: *Fervet amor belli concussasque erigit urbes*, all'interno della sezione che descrive i preparativi per Troia (*Ach.* 1,397-466), un decisivo punto di svolta nel tessuto del racconto<sup>19</sup>. Dopo una rapida introduzione degli originari motivi della guerra (397-403), Stazio elenca i popoli coinvolti nell'imminente conflitto (404-422). Il furore marziale che «esplosce» (*fervet, Ach.* 1,412) e «solleva le città sconvolte» (*concussas ... erigit urbes*, 412) prefigura potenzialmente anche il desiderio di guerra di Achille a Troia, fino a quel momento un leone che ha saputo, col favore dell'insistenza materna, trattenerne la sua ira omerica (*edidicit nullas ... rapi nisi iussus in iras*, 860).

---

<sup>18</sup> Eppure Stazio sembra leggere il IV libro del *Bellum Civile* con particolare attenzione, come rivelano anche altre coincidenze, come simili nessi lessicali (*Ach.* 1,57: *placidis ... undis* ~ Lucan. 4,13: *placidis ... undis*; *Ach.* 1,903: *ignosce tuis* ~ Lucan. 4,356: *ignosce tuis*), anche in clausola (*Ach.* 1,198: *in rupibus astans* ~ Lucan. 4,529: *stantis in rupibus*), o usi linguistici affini (*secundus* per indicare il regno di Poseidone: *Ach.* 1,48-49: *secundi ... Iovis* ~ Lucan. 4,110-111: *sorte secunda ... Neptune tridentis*; cfr. 5,622: *regno ... secundo*); cfr. anche l'impiego del raro aggettivo *turriger* in *Ach.* 2,61 e Lucan. 4,226.

<sup>19</sup> L'episodio in Aulide, centrale per l'economia della narrazione, presenta uno spiccato tono da epos omerico e fornisce utili indicazioni sul progetto poetico: vd. Moul 2012, 286-300; Fantuzzi, 2013, 151-168; Bitto 2016, 274-285; Ripoll 2019; Econimo 2021, 759-776.

L'espressione *amor belli* (412) è ripresa anche in *Ach.* 2,107: *ferri properatus amor*, una frase che deriva da *saevit amor ferri et scelerata insania belli* di *Aen.* 7,461, con implicito recupero del connubio eros-guerra, suggerito anche dalla varietà dei toni linguistici di questo passaggio sull'inizio della guerra (cfr. *dulcibus armorum furiis*, 398; *bellare cupido / praecipua*, 494-495; *neglectis ... ductoribus omnes / belligerum ceu numen amant*, 503-504)<sup>20</sup>. Il v. 412 così continua a strizzare l'occhio al lettore consapevole, che aveva da poco lasciato Achille come una *virgo pii Lycomedis* (1,396), e che si trova ora, a distanza di una decina di versi, nel mezzo di schiere in armi che, tuttavia, con sottintesa ironia, riversano la loro passione sempre su Achille, languendo quasi elegiacamente per la sua assenza fisica (*ardet*, 473; *amant ... solus*, 474; *pulchros ... artus*, 481).

Stazio qui sembra segnalare l'intento di muoversi nel territorio dell'epica virgiliana, proponendo lo stesso spostamento dell'*Eneide* da una narrativa non strettamente epica (libri 1-6) ad una incentrata su temi marziali (libri 7-12). Il verso di *Ach.* 1,412 rimanda quindi a Lucan. 4,235-236 (*omnis / concussit mentes scelerumque reduxit amorem*) ed anche a 4,242 (*Fervet, et a trepido vix abstinet ira magistro*), con precisi recuperi verbali (cfr. *fervet*, *Ach.* 1,412 ~ *fervet*, Lucan. 4,242; *concussas*, *Ach.* 1,412 ~ *concussit*, Lucan. 4,236)<sup>21</sup>. Allo stesso tempo, il desiderio di guerra che si impossessa dei popoli greci (*fervet amor belli*, 1,412, corrispondente a *fervet ... ira*, Lucan. 4,242) rinvia ad un altro rilevante *amor belli*, quello delle genti romane nel contesto proemiale di Lucan. 1,21 *Tum, si tantus amor belli tibi, Roma, nefandi*. In due luoghi distinti (*Ach.* 1,412 e 2,107), cioè, Stazio sperimenta la riscrittura sapiente di Virgilio (7,461) e di Lucano (1,21) e commenta anche sul rapporto di questi due ultimi versi in relazione ai temi della guerra civile, evidente nel verso lucaneo e in-

---

<sup>20</sup> Ha già opportunamente osservato e analizzato il lessico erotico della sezione Feeney 2004, 99-100.

<sup>21</sup> Esposito 2009, 148, a 4,242 *fervet* confronta Acc. *trag.* 450 R.<sup>2</sup>: *cor ira fervet* e Stat. *Ach.* 1,412: *fervet amor belli*. Stazio addensa nel verso, come sua abitudine, diversi rimandi intertestuali: il nesso *concussas ... urbes* è lucreziano (5,1237), oltre che virgiliano (*Aen.* 12,594); sull'espressione *amor belli*, cfr. anche Lucan. 5,748: *Meque tuus deceptus amor, civilia bella*; 9,228: *Non belli civilis amor, partisque favore*; vd. anche Verg. *Aen.* 7,550: *Martis amore*; 8,327: *Et belli rabies et amor successit habendi*; Sil. 17,566: *fervebat amore*; Sen. *Herc. O.* 424: *causa bellandi est amor*; Claud. *carm. min.* 25,18: *vel meritum belli vel Stilichonis amor*; Sidon. *carm.* 5, praef. 250: *Est belli maturus amor*.

trinseco in quello virgiliano<sup>22</sup>. Infatti, come ricorda bene Stazio, *amor belli* è soprattutto «desiderio di guerra civile» anche in altri passaggi lucanei: *iuvenis ... calorem / excitat in nimios belli civilis amores* (2,324-325) e *Pompei duxit in arma, / non belli civilis amor partesque favore / fecimus* (9,227-229)<sup>23</sup>.

La formula dicotomica *amor belli* (*Ach.* 1,412) condensa bene l'estetica poetica dell'*Achilleide*, in costante equilibrio fra guerra e amore. Alla vista di Deidamia, Achille manifesta in volto il suo desiderio sessuale (*nec latet haustus amor*, 1,304) e più avanti la visione delle armi alla fine del I libro (1,852-857) trasforma questo sentimento in amore di guerra, che ora il *ferus* (852) Achille non deve nascondere (*nusquam occultus amor, totoque in pectore Troia est*, 856-857). Furtivo era l'amore per la donna (*haustus amor*, 304), ma anche per Troia (*occultus amor*, 857, come *occultum Aeaciden*, 364). Stazio, cioè, sembra insistere in un gioco di sovrapposizioni semantiche del termine *amor*, con una duplicità di significato già in contesto proemiale: *sic amor est* (1,5) preannuncia la narrazione delle esperienze erotiche del mito di Achille, come quello a Sciro<sup>24</sup>, ma *amor* è anche il desiderio artistico del poetare, altrove espresso<sup>25</sup>. L'enfatico verso di *Ach.* 1,412 possiede cioè anche un valore autoreferenziale e diventa espressione dell'amore di Stazio per una narrativa del conflitto, oltre che per quella erotica: a questo punto del racconto è pure nel poeta che «ferve l'amore di guerra» e ora è necessario, seguendo Achille (*tota iuvenem deducere Troia*, 1,7), narrare anche le avventure eroiche a Troia, oltre a quelle erotiche esperite a Sciro<sup>26</sup>.

---

<sup>22</sup> Sull'intrinseco riferimento virgiliano a temi di scontro civile, vd. Horsfall 2000, ad *Aen.* 7,461, 309-310; sulla dialettica programmatica indicata dal nesso *amor belli* in Lucan. 1,21, vd. Celotto 2022, 152-178.

<sup>23</sup> L'unica altra occorrenza in poesia, oltre a quelle fino a qui individuate, è Sil. 1,272: *bella ... sumpta viro belli maioris amore*.

<sup>24</sup> Su questo valore di *sic amor est* (1,5), vd. Barchiesi 1996, 58-59; Hinds 1998, 224-225; Feeney 2004, 97-98.

<sup>25</sup> Cfr., ad es., Lucr. 1,922-925: *acri / percussit thyrsos laudis spes magna meum cor / et simul incussit suavem mi in pectus amorem / Musarum*; Verg. *georg.* 2,475-476: *Musae / quarum sacra fero ingenti percussus amore*; 3,285: *singula dum capti circumvectamur amore*; 3,291-292: *sed me Parnasi deserta per ardua dulcis / raptat amor*.

<sup>26</sup> Presso la corte femminile di Licomede, Achille vive un erotico esilio imposto dalla madre (sul valore metapoetico del suo soggiorno a Sciro, vd. Abad Del Vecchio 2021, 326-330), impegnato ironicamente nella *militia amoris* piuttosto

## 2. Recupero di immagini lucanee e allusione ai temi marziali

Nei versi a seguire, alla descrizione degli allestimenti bellici (1,423-446) segue il catalogo delle città, dei re e degli eroi pronti a partire (1,447-472), e poi l'attenzione si sposta nuovamente sull'assenza dell'eroe di Troia (1,473-490). L'indugio è interrotto dal vaticinio di Calcante, che rivela il nascondiglio di Achille (1,491-513) dopo l'esortazione di Protesilao<sup>27</sup>, anticipando gli avvenimenti troiani e svolgendo una «importante funzione di reinterpretazione della vicenda, dal punto di vista del narratore e in rapporto al lettore. Essa porta innanzi, incoraggiandone l'affrancamento progressivo dall'equivoco dell'*ambiguus ... sexus* (1,337), la caratterizzazione di Achille come eroe»<sup>28</sup>. Calcante, cioè, rivendica la resti-

---

che nella *militia Martis* (cfr. *imbelli ... Lycomedis ab aula*, 1,207; *hic thiasi tantum et nihil utile bellis*, 1,393). Cfr. ancora il linguaggio militarizzato in contesto erotico in 1,567-576 (con Feeney 2004, 93; Hinds 2000, 236-237) e il paragone con il toro innamorato in 1,313-317, che allude a Lucan. 2,601-607 e contemporaneamente a Verg. *georg.* 3,215-223 ed *Aen.* 12,101-106 e 715-722 (vd. Fantham 1992, 196-198; Murray 2011, 57-80). Stazio varia la similitudine recuperando l'atmosfera erotica di quella virgiliana, per cui Achille, attratto da Deidamia, è come il toro innamorato della bianca giovenca (tema già stato sfruttato in *Theb.* 6,865 *coniunx ... candida*, dove combattono i due tori innamorati, secondo il modello di Ov. *am.* 2,12,25 e *met.* 9,45-47), e il contesto marziale del paragone lucaneo con particolare insistenza nell'uso della terminologia militare. Infatti, Achille si slancerebbe, *ferus* (319) e indifferente alla *turba* (311), lui che sarà un *ductor* (313) in guerra (*ductor* del codice *P* è per questo motivo da preferire a *rector* del resto della trad. ms., da intendersi come «capobranco» e futuro condottiero a Troia; vd. Uccellini 2012, ad *Ach.* 1,313, 221-222). Dalla variazione lucanea, Stazio recupera anche il motivo dell'esilio: il toro vinto che si allontana per ritemprarsi e poter poi compiere la sua vendetta enfatizza la fuga di Pompeo verso Brindisi per l'avvicinarsi di Cesare, un esilio necessario per recuperare le forze, così come il giovane toro staziano non è ancora allenato per lo scontro, sarà condottiero «un giorno» (*quondam*, 313), e per ora deve rafforzarsi e maturare.

<sup>27</sup> Sull'apostrofe con cui Protesilao si rivolge a Calcante (*O nimium Phoebi tripodumque oblite tuorum*, *Ach.* 1,496), cfr. l'inizio del discorso di Petreo (*Immemor o patriae, signorum oblite tuorum*, Lucan. 4,212), con una clausola già in Verg. *Aen.* 4,267 (*heu, regni rerumque oblite tuorum*), Ov. *epist.* 1,41 (*o nimium nimiumque oblite tuorum*) e anche *Theb.* 7,547 (*heu nimium mitis nimiumque oblite tuorum*). Sul recupero staziano dell'intertesto virgiliano e ovidiano, vd. Smolenaars 1994, a *Theb.* 7,547, 248; sull'importanza del modello di *Aen.* 4,267 per Lucan. 4,212, vd. Casali 1999, 223-236.

<sup>28</sup> Cit. Aricò 1986, 2942-2943.



tuzione ad Achille del suo grandioso destino marziale, dopo la *performance* amorosa sull'isola di Sciro. La scena del vaticinio (1,514-537) contiene un altro significativo 'momento lucaneo' nell'*Achilleide*, attraverso il quale Stazio modifica e innova la figura del vate iliadico con il motivo dell'invasamento estatico apollineo, comune alla figura della matrona posseduta (Lucan. 1,674-695) e della profetessa Femònoe (Lucan. 5,161-174 e 209-224)<sup>29</sup>. Come la matrona lucanea riceveva in corpo *urgentem pectora Phoebum* (1,677) e Femònoe *concepit pectore numen* (5,163), anche Calcante afferma che sta sperimentando la possessione divina: *intran-temque deum ... fatetur* (1,515), da tradurre, opportunamente, «dichiara che il dio gli sta entrando nel petto» (Rosati). La potenza divina si manifesta in un furore profetico (*oppositum ... furorem, Ach.* 1,525), che lascia Calcante esausto: egli cade davanti agli altari *amissis ... furoris / viribus* (1, 536-537), come la matrona che *lasso iacuit deserta furore* (1,695) e come la profetessa che alla fine della visione estatica *refecta cadit* (5,224). Inoltre, Stazio attua nell'episodio di Calcante una efficace combinazione dei due passaggi lucanei, attingendo: (i) dalla scena della matrona l'idea del monologo profetico (cfr. coincidenza del verbo profetico *video* in *Ach.* 1,530 e Lucan. 1,679) spezzato da una serie di enfatiche interrogative retoriche (cfr. in particolare le due apostrofi di apertura rivolte alle divinità: *quo rapis, Ach.* 1,526, con cui Calcante parla a Teti e *quo feror, Lucan.* 1,678, con cui la matrona interroga Febo), intese a descrivere la frammentarietà dell'inquietante visione; (ii) dalla scena della profetessa Femònoe la descrizione degli effetti fisici causati dall'invasamento divino e tipici anche del veggente posseduto, come il dettaglio dei capelli ritti e delle bende disordinate (cfr. *Ach.* 1,522-523; Lucan. 5,171-172), del pallore del volto (cfr. *Ach.* 1,515; Lucan. 5,216), del passo vacillante (cfr. *Ach.* 1,523; Lucan. 5,172), degli occhi vaganti iniettati di fuoco e sangue (cfr. *Ach.* 1,516; Lucan. 5,172-173).

La visione tormentata di Calcante rivela che Achille è ancora a Sciro, enfatizzando ancora di più la straordinarietà della sua assenza in Aulide, dove si concentrano le forze greche, costituite da genti diverse riunite sotto il comando di un solo re, Agamennone. Nell'elenco dei re e capi che giurano l'immensa guerra (467-472), il primo ad essere menzionato è il re di Micene e l'ultimo è Achille, seppur ancora lontano dalla guerra (473).

---

<sup>29</sup> Osserva brevemente la trasformazione della figura del vate iliadico con la caratterizzazione dell'invasamento divino Econimo 2021, 760-761 e n. 8 e nota il recupero dei modelli lucanei, pur senza approfondimento, Ripoll 2023.

La rapida menzione di Agamennone possiede particolare enfasi (*Ach.* 1,454-459):

coetus ibi armorum Troiae fatalis, ibi ingens  
iuratur bellum, donec sol annuus omnes 455  
conficeret metas, tunc primum Graecia vires  
contemplata suas; tunc sparsa ac dissona moles  
in corpus vultumque coit et rege sub uno  
disposita est.

Questa rilevante presentazione intende forse inscenare un primo conflitto tra Agamennone e Achille, menzionato con ancor più magniloquenza poco dopo (*Ach.* 1,484-490), ma l'immagine delle truppe greche *rege sub uno* (458) può essere ancora meglio spiegata nei suoi rapporti con la descrizione lucanea delle truppe di Pompeo, riunite sotto il comando di un solo comandante, secondo l'esempio del mito troiano (*Lucan.* 3,284-290):

Non, cum Memnoniis deducens agmina regnis  
Cyrus et effusis numerato milite telis 285  
descendit Perses, fraternique ultor amoris  
aequora cum tantis percussit classibus, unum  
tot reges habuere duces, coiere nec umquam  
tam variae cultu gentes, tam dissona volgi  
ora... 290

Stazio riprende dal passo di Lucano l'idea dei numerosi popoli di lingue diverse – diversità linguistica segnalata dal notevole aggettivo *dissonus* di uso epico, attestato per la prima volta in poesia in questo verso del *Bellum Civile* (*tunc sparsa ac dissona moles / in corpus vultumque coit*, *Ach.* 1,457-458 ~ *coiere nec umquam / tam variae cultu gentes, tam dissona volgi / ora*, *Lucan.* 3,288-290)<sup>30</sup> – riunite sotto il comando di Agamennone (*fraterni ... ultor amoris*, 3,286), che dirige la flotta sterminata verso Troia, con variazione di «sotto il comando di un unico re» per «tanti re obbedirono ad un solo comandante». Il ricordo lucaneo che sostiene

---

<sup>30</sup> Vd. *ThLL*, s. v. *dissonus*, 5,1 1505,74. Per l'uso del rilevante *dissonus*, cfr. l'immagine in *Liv.* 1,18,3: *per tot gentes dissonas sermone moribusque*; le altre occorrenze in poesia sono tutte nell'epica flavia: cfr. *Stat. Theb.* 4,299; 6,626; 8,620; *Val. Fl.* 3,359; 5,608; *Sil.* 3,221; 9,45; 16,19; vd. Nuzzo 2012, *ad loc.* Sulla similitudine in *Ach.* 1,454-459, vd. anche Bessone 2022, 101-122.

l'immagine di un popolo sotto il comando di un solo uomo sembra inteso anche ad alludere suggestivamente al tema dello scontro civile, con sottintesa riflessione ideologica, comune a quella espressa nella *Tebaide* e nelle altre epiche d'età flavia<sup>31</sup>. D'altra parte, fin dal proemio dell'*Achilleide*, i versi iniziali (*formidatam ... Tonanti / progeniem et patrio vetitam succedere caelo*, 1-2), prima ancora di introdurre la materia narrativa (*sed tota iuvenem deducere Troia*, 7), fanno anche cenno all'origine dell'impedimento alla successione al trono paterno, ossia il tema della discordia familiare della poetica della *Tebaide* (*Fraternas acies alternaque regna profanis / decertata odiis...*, 1,1-2) e il tema lucaneo della lotta interna fra consanguinei (*Bella per Emathios plus quam civilia campos...*, 1,1-7)<sup>32</sup>.

Pochi versi più avanti, l'elenco dei partecipanti alla guerra si chiude con la menzione di Achille in una notevole similitudine gigantomachica (*Ach.* 1,484-490):

|   |     |
|---|-----|
| sic cum pallentes Phlegraea in castra coirent     |     |
| caelicolae iamque Odrysiam Gradivus in hastam     | 485 |
| surgeret et Libycos Tritonia tolleret angues      |     |
| ingentemque manu curvaret Delius arcum,           |     |
| stabat anhela metu solum Natura Tonantem          |     |
| respiens — quando ille hiemes tonitrusque vocaret |     |
| nubibus, igniferam quot fulmina posceret Aetnen?  | 490 |

Con una serie di corrispondenze multiple, Giove rappresenta Achille, le divinità olimpiche i comandanti e, in maniera implicita, i Giganti sono identificati nei Troiani. Il paragone è inserito nella scena con lo scopo di valorizzare la figura del giovane eroe, così come era stato in precedenza messo in risalto il ruolo di Agamennone. L'idea dell'attesa del protagonista deriva dal passo iliadico in cui i comandanti greci diventano consapevoli della mancanza di Achille in battaglia (*Il.* 9,89-172): Stazio, con un

---

<sup>31</sup> Vd. Barchiesi 2021, cit. 67: «The point is that cycle keeps producing empire and that empire is constantly threatened by the return of civil war, so that memory of civil war is the main factor in what we may call the ideology of 'inescapable empire'»; vd. anche Rebeggiani 2022. Sulla successiva similitudine degli Achei con belve feroci soggiogate dalle reti e ammansite sotto il comando di Agamennone (*Ach.* 1,454-466) come simbolo della sottomissione del popolo in età imperiale, vd. anche Barchiesi 2017, 36-39.

<sup>32</sup> Sul tema lucaneo della lotta consanguinea nel proemio dell'*Achilleide*, vd. Uccellini 2012, ad *Ach.* 1,1-19, spec. 27-28; sul trattamento del motivo nel proemio della *Tebaide*, vd. Myers 2015, 32-45; Briguglio, 2017, *ad loc.*

procedimento prolettico frequentemente adottato nell'*Achilleide*, offre al lettore il piacere dell'individuazione di una scena omerica ben nota e riprende ancora da Lucano lo stesso paragone con analogo contesto gigantomachico (Lucan. 7,144-150):

|   |     |
|---|-----|
| Si liceat superis hominum conferre labores,<br>non aliter Phlegra rabidos tollente gigantas,  | 145 |
| Martius incaluit Siculis incudibus ensis<br>et rubuit flammis iterum Neptunia cuspis<br>spiculaque extenso Paeon Pythone recoxit,<br>Pallas Gorgoneos diffudit in aegida crines,<br>Pallenaee Iovi mutavit fulmina Cyclops. | 150 |

Il recupero dell'immagine dei Giganti è certamente suggestivo<sup>33</sup>. Identica nei due luoghi è l'enumerazione degli dèi olimpici contraddistinti ciascuno dal loro attributo tipico. In entrambi i passi è menzionata la località di Flegra, nella penisola calcidica – poi chiamata Pallene – dove si era svolta la lotta degli dèi contro i Giganti (*Phlegra rabidos tollente Gigantas*, Lucan. 7,145)<sup>34</sup>. Il riferimento all'officina dei Ciclopi sotto l'Etna (*igniferam quot fulmina posceret Aetnen*, Ach. 1,490) è presente anche nell'ipotesi lucaneo, sempre a chiusura della scena (*Pallenaee Iovi mutavit fulmina Cyclops*, Lucan. 7,150). Il contesto della Gigantomachia aiuta a rafforzare l'idea dell'imminente grandiosità dell'evento bellico e del prossimo cambiamento del protagonista: Achille è identificato in Giove che ha sottomesso i Giganti, non è più un Gigante che potrebbe tentare di libe-

---

<sup>33</sup> Un accenno al confronto linguistico dei due passaggi in Nuzzo 2012, ad Ach. 1,484-490, 105; Ripoll 2019, par. 7, cita il recupero della scena di Lucano, ma osserva soprattutto la riscrittura stazionaria dell'immagine gigantomachica attraverso il filtro di Val. Fl. 2,16-20: *...Metus ecce deum damnataque bello / Pallene circumque vident immania monstra / terrigenum caelo quondam adversata Gigantum, / quos scopulis trabibusque parens miserata iugisque / induit et versos extruxit in aethera montes*, versi già modellati sulla similitudine lucanea.

<sup>34</sup> Per l'episodio mitico, sempre in forma di similitudine per descrivere una battaglia terrena, cfr. anche Stat., *Theb.* 2,595-601: *Non aliter Getica (si fas est credere) Phlegra / armatum immensum Briareus stetit aethera contra, / hinc Phoebe pharetras, hinc torvae Pallados angues, / inde Pelethroniam praefixa cuspede pinum / Martis, at hinc lasso mutata Pyracmoni temnens / fulmina, cum toto neququam obsessus Olympo / tot queritur cessare manus.*

rarsi dalle costrizioni imposte dalla protezione materna, come sembrava suggerire l'ominoso accostamento ad Egeone in *Ach.* 1,209-210<sup>35</sup>.

Eppure, secondo la frequente procedura staziana di allusione contrastiva, l'immaginazione gigantomachica torna ancora più avanti, con lo scopo di esaltare il momento della scoperta di Achille a Sciro (*Ach.* 1,878-885). Dopo aver lasciato gli abiti femminili e aver afferrato le armi, egli sembra più grande, con un passo immane (883), talmente possente che lo scudo e la lancia sembrano scomparire nelle sue mani (879-880): è come un Gigante pronto per la guerra<sup>36</sup>. L'immagine completa il cambiamento di genere di Achille: le vesti femminili fino ad ora indossate cadono giù dal suo corpo, che ora appare all'improvviso maturo (*Illius intactae cecidere a pectore vestes, / iam clipeus breviorque manu consumitur hasta*, 878-879). Egli sembra addirittura più alto di Ulisse e Diomede: (*mira fides!*) *Ithacumque umeris excedere visus / Aetolumque ducem: tantum subita arma calorque / Martius horrenda confudit luce penates* (880-882)<sup>37</sup>.

<sup>35</sup> Il 'gigante' Achille a breve sarà 'incatenato' dalla madre sull'isola di Sciro, e inevitabilmente tenterà di liberarsi dalle costrizioni materne, come l'incatenato Gigante Egeone di memoria omerica (*Il.* 1,398-406) ha la tendenza a liberarsi dalle proprie catene: vd. Rosati 1992, 271; Heslin 2005, 162-163; Uccellini 2012, ad *Ach.* 1,209-210, 171-173.

<sup>36</sup> Un altro accostamento gigantomachico è possibile tra Antèo, l'unico Gigante che si nutre di leoni in Lucan. 4,601-602: *latuisse sub alta / rupe ferunt, epulas raptos habuisse leones*, ed Achille, il solo eroe del mito a nutrirsi di viscere leonine, come egli stesso racconta in *Ach.* 2,99-100: *spissa leonum / viscera semianimisque lupae traxisse medullas* (per il parallelo, vd. Asso 2010, a Lucan. 4,602, 229-230). Sull'insolita alimentazione di Achille, vd. Braund-Giles 2003, 250-285; Heslin 2005, 173-175.

<sup>37</sup> L'effetto visivo prodotto dalla scena potrebbe suggestivamente richiamare, pur in assenza di precise riprese testuali, l'immagine lucanea in cui Cesare, che marcia con le sue numerose schiere, è magnificato dal timore dei Romani che lo vedono dopo tanto tempo (*Nec qualem meminere vident: maiorque fergusque / mentibus occurrit victoque inmanior hoste*, Lucan. 1,479-880), secondo una suggestione che recepisco da Bessone 2018, 189. A *latere*, sarebbe così completata anche l'analogia (Agamennone = Pompeo, Achille = Cesare) a supporto della suggestiva idea della presenza di una lettura ideologica dell'*Achilleide* (= Barchiesi 2021), con sottintesa riflessione di Stazio per una eventuale, ma non improbabile, guerra civile contemporanea. La corrispondenza, inoltre, sembra confermare ancora l'invito a leggere il nesso *amor belli* (*Ach.* 1,412 ~ Lucan. 1,21), di cui sopra si è discusso, come potenziale allusione di Stazio ad una paventata guerra civile, animata dal desiderio del conflitto interno.

Il lettore consapevole rintraccia in questo passaggio (878-882) una memoria letteraria prefigurante: il poeta usa l'aspetto di Achille come veicolo per commentare lo *status* del personaggio, ma anche del suo poema. In particolare, il rilevante uso metapoetico di *arma* (881), che metaforicamente anticipa le attività eroiche in guerra ed è termine che segnala il genere epico, insieme ad altri termini militari (*clipeus, hasta* 879; *ducem* 881; *Martius* 882), trasforma la scena in una battaglia virtuale che anticipa eventi futuri (come già *arma* in 1,160)<sup>38</sup>. Nella rappresentazione visuale di Achille – ora un leone, ora un toro, ora un dio che sconfigge i Giganti, ora egli stesso un Gigante – il richiamo intertestuale del verso lucaneo rafforza la sapiente operazione di riflessione letteraria compiuta nell'*Achilleide*<sup>39</sup>. Soprattutto nell'episodio dell'attesa in Aulide, il rimando a Lucano assolve la specifica funzione di allusione e memoria dell'importanza di Achille guerriero. Protesilao ammette che nessun capo lì presente è ammirato come Achille (499-502) e anzi *illum neglectis (pudet heu!) ductoribus omnes / belligerum ceu numen amant* (503-504), una coppia di versi il cui linguaggio unisce di nuovo movenze erotiche e marziali, e la cui ispirazione sembra essere ancora una scena del *Bellum Civile*, in cui è espressa l'ammirazione dei soldati di Sceva per il loro comandante (*ac velut ... numen / et vivam magnae speciem virtutis adorant*, 6,253-254)<sup>40</sup>.

La memoria di queste immagini del *Bellum Civile* sembra sostenere la magnificenza di colui che sarà – ma è già nella mente dei partecipanti alla guerra e anche dei lettori – il protagonista del racconto iliadico. Fin dal proemio, tema erotico ed eroico si confondono nella figura del *magnus* Achille (19)<sup>41</sup>, la cui fisionomia epica è suggerita anche da Chirone quando descrive in tono profetico a Teti di aver osservato la difficoltà di contenere la forza e la grandezza del giovane. Non riescono più a trattenere Achille neppure le impervie montagne, né l'Ossa né il Pelio e neanche le

---

<sup>38</sup> Sul valore metapoetico di *arma*, vd. Hinds 1992, 91-93 e 107-111; Hinds 2000, 223-236.

<sup>39</sup> In questa scena in particolare l'estetica visiva è trasferita nella sfera del linguaggio poetico, costituendosi come termine metaletterario; sulle movenze estetiche visuali presenti nell'*Achilleide*, vd. Chinn 2015, 180-181.

<sup>40</sup> Vd. Ripoll 2019, n. 44.

<sup>41</sup> *Magnus* è epiteto omerico attribuito ad Achille anche in *Ach.* 1,513; *silv.* 3,2,96; 4,4,94, oltre che Verg. *ecl.* 4,36: *iterum ad Troiam magnus mittetur Achilles*; *georg.* 3,91: *magni cursus Achillei*; *Aen.* 11,438; tuttavia, è spesso impiegato anche in Ovidio (*am.* 1,9,33; *ars.* 2,711; *met.* 8,309; 12,163 e 615; 13,30; 133-134; *trist.* 1,929): vd. Dilke 1963, 498-500.

nevi farsaliche (*nunc illum non Ossa capit, non Pelion ingens / Pharsaliaeve nives*, 1,151-152). Questo ultimo elemento dell'enumerazione di luoghi incapaci di frenare Achille segnala la sottesa trama eroica della sua esistenza, preavvisa il racconto di guerra ed implicitamente allude anche al tema sotterraneo del conflitto tra concittadini: *Pharsaliaeve nives*<sup>42</sup>, infatti, come osserva ancora Barchiesi, «per un Romano promette niente meno che 'guerra civile'»<sup>43</sup>.

### Conclusioni

La presenza di Lucano nell'*Achilleide* di Stazio è meno preponderante rispetto ad altri modelli letterari, specialmente Omero, Virgilio e Ovidio, forse anche perché la narrazione non è ancora entrata nel vivo dei temi di guerra. Tuttavia, la fine dell'episodio di Sciro è preludio dell'esistenza iliadica di Achille, alla cui narrazione si avviava forse il II libro: l'aggettivo *mutatus* (2,10) sembra ufficialmente segnalare il cambiamento della fisionomia del protagonista<sup>44</sup>. Alcuni passaggi della transizione del personaggio e del poema sono evidenziati da reminiscenze lucanee, in particolare all'interno dei paragoni, privilegiato luogo di comunicazione estetica dell'epica eroica<sup>45</sup>, in relazione spesso alla caratterizzazione e definizione

---

<sup>42</sup> *Pharsaliaeve nives* di *Ach.* 1,152 è lezione *difficilior* trasmessa dal codice *P* e da preferire alla forma *Thessaliaeve nives* trasmessa dal resto della trad. ms.: vd. la nota di Uccellini 2012, 27-28.

<sup>43</sup> Cit. Barchiesi 1996, 48, n. 6.

<sup>44</sup> Per la riscoperta dello spirito omerico da parte di Achille, dopo l'esperienza romana, con allusione alla 'traduzione' di Achille dalla sua dimensione iliadica greca a quella latina, vd. Hinds 1998, 61-62; su questo processo di 'contrometamorfosi di Achille' dopo la prima trasformazione attuata dalla madre Teti a Sciro, vd. Bessone 2018, 184; Econimo 2021, 772.

<sup>45</sup> Cfr., ad es., *Ach.* 1,746-749: ...*velut ille cubilia praedae / indubitata tenens muto legit arva Molosso / venator, videat donec sub frondibus hostem / porrectum somno positosque in caespite dentis* e *Lucan.* 4,437-444: *Sic dum pavidos formidine cervos / Claudat odoratae metuentes aera pennae, / Aut dum dispositis adtollat retia varis / venator, tenet ora levis clamosa Molossi, / Spartanos Cretasque ligat: nec creditur ulli / silva cani, nisi qui presso vestigia rostro / colligit, et praeda nescit latrare reperta, / contentus tremulo monstrasse cubilia loro*, dove da una parte Stazio rielabora la nota scena di caccia come noto paradigma di eroismo nella letteratura (Asso 2010, a *Lucan.* 4,437-444, 194-195), esaltandone la componente viva (il cane molosso lucaneo è qui funzionale per il contesto: fra le razze menzionate da Lucano è il molosso che segnala la tana della preda senza abbaiare, *nescit latrare* 443, ma solo agitando la coda, 443-444, così il cane di Stazio è altrettanto

di Achille durante il suo processo di maturazione. La memoria di Lucano supporta anche una prefigurazione della poesia di guerra, preannunciata ma mai coltivata prima dello svelamento di Achille ad opera di Ulisse, colui che riuscirà a proiettare in modo definitivo l'eroe verso la sua grandiosa dimensione epica<sup>46</sup>. A questo desiderio di fare guerra – di Achille – e di scrivere di guerra – di Stazio – sembrano invitare in particolare il nesso lucaneo *amor belli* e il confronto della similitudine gigantomachica. Il suggerimento della futura affermazione di una narrazione marziale, in aggiunta e in unione con quella erotica, contribuisce a riaffermare la tensione fra le diverse polarità esistenziali e letterarie cui tende il destino di Achille<sup>47</sup>, evidenziate da una tecnica di contrappunto costante nell'opera e che costituisce la cifra stilistica più evidente ed interessante del programma poetico staziano.

### Bibliografia

- Abad Del Vecchio 2021 = J. Abad Del Vecchio, *On the Use of carcer at Stat. Achil. 1.625*, «Philologus» 165, 2021, 326-330.
- Aricò 1986 = G. Aricò, *L'Achilleide di Stazio: tradizione letteraria e invenzione narrativa*, ANRW 32, 1986, 2925-2964.
- Asso 2010 = P. Asso, *A Commentary on Lucan, De Bello Civili IV*, introduction, edition and translation, Berlin - New York 2010.
- Badali 2013 = R. Badali (ed.), *Marco Anneo Lucano. La guerra civile*, Novara 2013.
- Barchiesi 1996 = A. Barchiesi, *La guerra di Troia non avrà luogo: il proemio dell'Achilleide di Stazio*, «AION» 18, 1996, 45-62.

---

silenzioso, *mutus*, 747: vd. Ripoll-Soubiran 2008, intr. 31 e *ad loc.*; Nuzzo 2012, 139), ma al contempo trasforma parodisticamente l'intenzione del riferimento allusivo: il cacciatore qui è Ulisse, non Achille, il quale, invece, diventerà a breve la poco eroica 'preda' di questa caccia al guerriero di Troia.

<sup>46</sup> Sulla figura di Ulisse, portavoce del poeta e consapevole delle strategie intertestuali dell'autore, vd. Ripoll 2020, 243-258.

<sup>47</sup> Alle eccezionali capacità combinatorie della poetica staziana e alle dinamiche di trasformazione e rivitalizzazione del genere letterario attuate nell'*Achilleide* è interessata la critica più recente, orientata soprattutto ad analizzare le diverse infiltrazioni letterarie nel tessuto epico: influenze elegiache della poesia d'età augustea (vd. Ganiban 2015; Bessone 2018; Uccellini 2020; Uccellini 2022), echi della lirica oraziana (vd. Keith 2017), suggestioni tragiche (vd. in generale, oltre ai noti contributi sul rapporto con le *Troadi* di Seneca e le tragedie euripidee, Parkes 2021, 119-121) ed anche comico-satiresche (Uccellini 2023).



- Barchiesi 2017 = A. Barchiesi, *Eroi come animali nel circo: perplessi*, in A. Romaldo (ed.), *A Maurizio Bettini. Pagine stravaganti per un filologo stravagante*, Roma 2017, 35-40.
- Barchiesi 2021 = A. Barchiesi, *Rege sub uno: On the Politics of Statius' Achilleid*, in C. W. Marshall (ed.), *Latin Poetry and Its Reception. Essays for Susanna Braund*, London - New York 2021, 54-76.
- Bessone 2016 = F. Bessone, *The Hero's Extended Family. Familial and Narrative Tensions in Statius' Achilleid*, in N. Manioti (ed.), *Family in Flavian Epic*, Leiden-Boston 2016, 174-208.
- Bessone 2018 = F. Bessone, *Visions of a Hero: Optical Illusions and Multifocal Epic in Statius's Achilleid*, «*Helios*» 45, 2018, 169-194.
- Bessone 2019 = F. Bessone, *Et qui corpora prima trasfiguratur: la poetica ovidiana di Stazio*, in C. Battistella - M. Fucecchi (edd.), *Dopo Ovidio. Aspetti dell'evoluzione del sistema letterario nella Roma imperiale (e oltre)*, Udine 2019, 53-70.
- Bessone 2022 = F. Bessone, *Grecia e Roma nell'Achilleide*, in F. Bessone (ed.), *Dalla Tebaide alla Commedia. Nuovi studi su Stazio e la sua ricezione*, «*RCCM*» 64, 2022, 101-122.
- Bitto 2016 = G. Bitto, *Vergimus in senium: Statius' Achilleis als Alterswerk*, Göttingen 2016.
- Braund-Giles 2003 = S. M. Braund - G. Giles, *An ABC of Epic Ira: Anger, Beasts and Cannibalism*, in M. Braund - G. W. Most (edd.), *Ancient Anger Perspectives from Homer to Galen*, Cambridge 2003, 250-285.
- Briguglio 2017 = S. Briguglio, *Fraternas acies. Saggio di commento a Stazio, Tebaide 1, 1-389*, Alessandria 2017.
- Casali 1999 = S. Casali, *Mercurio a Ilerda: Pharsalia 4 ed Eneide 4*, in P. Esposito - L. Nicastrì (edd.), *Interpretare Lucano: miscellanea di studi*, Napoli 1999, 223-236.
- Celotto 2022 = G. Celotto, *Amor Belli. Love and Strife in Lucan's Bellum Civile*, Ann Arbor 2022.
- Chinn 2015 = C. Chinn, *Intertext, Metapoetry, and Visuality in the Achilleid*, in W. J. Dominik - C. E. Newlands - K. Gervais (edd.), *Brill's Companion to Statius*, Leiden-Boston 2015, 173-188.
- Davis 2012 = P. J. Davis, *Reception of Elegy in Augustan and Post-Augustan Poetry*, in B. K. Gold (ed.), *A Companion to Roman Love Elegy*, Malden 2012, 443-458.
- Dilke 1954 = O. A. W. Dilke, *Statius. Achilleid*, Cambridge 1954.
- Dilke 1963 = O. A. W. Dilke, *Magnus Achilles and Statian Baroque*, «*Latomus*» 22, 1963, 498-503.
- Econimo 2021 = F. Econimo, *Epic Voices in Statius' Achilleid: Calchas' Vision and Ulysses' Plan*, «*CQ*» 71, 2021, 759-776.
- Esposito 2009 = P. Esposito, *Marco Anneo Lucano: Bellum civile (Pharsalia)*, Napoli 2009.
- Fantham 1992 = E. Fantham, *Lucan: De Bello civili book II*, Cambridge 1992.

- Fantuzzi 2013 = M. Fantuzzi, *Achilles and the improba uirgo. Ovid, Ars am. 1.681–704 and Statius, Ach. 1.514–35 on Achilles at Scyros*, in T. D. Papanghelis - S. J. Harrison - S. Frangoulidis (edd.), *Generic Interfaces in Latin Literature: Encounters, Interactions and Transformations*, Berlin-Boston 2013, 151-168.
- Feeney 2004 = D. Feeney, *Tenui... latens discrimine: Spotting the Differences in Statius' Achilleid*, «MD» 52, 2004, 84-105.
- Ganiban 2015 = R. T. Ganiban, *The Beginnings of the Achilleid*, in W. J. Dominik - C. E. Newlands - K. Gervais (edd.), *Brill's Companion to Statius*, Leiden-Boston 2015, 76-86.
- Hardie 1993 = P. Hardie, *The Epic Successors of Virgil: A Study in the Dynamics of a Tradition*, Cambridge 1993.
- Hardie 1994 = P. Hardie, *Aeneid: Book IX*, Cambridge 1994.
- Heslin 2005 = P. J. Heslin, *The Transvestite Achilles: Gender and Genre in Statius' Achilleid*, Cambridge 2005.
- Hinds 1992 = S. Hinds, *Arma in Ovid' Fasti. Part I: Genre and Mannerism*, «Arctusa» 25, 1992, 81-112.
- Hinds 1998 = S. Hinds, *Allusion and Intertext: Dynamics of Appropriation in Roman Poetry*, Cambridge 1998.
- Hinds 2000 = S. Hinds, *Essential epic: genre and gender from Macer to Statius*, in M. Depew-D. Obbink (edd.), *Matrices of Genre: Authors, Canons and Society*, Cambridge 2000, 221-244.
- Horsfall 2000 = N. Horsfall, *Virgil, Aeneid 7. A Commentary*, Leiden 2000.
- Keith 2017 = A. Keith, *Lyric resonances in Statius' Achilleid*, in F. Bessone - M. Fucecchi (edd.), *The Literary Genres in the Flavian Age*, Berlin-Boston 2017, 283-295.
- Lonsdale 1990 = S. H. Lonsdale, *Creatures of Speech: Lion, Herding and Hunting Similes in the Iliad*, Stuttgart 1990.
- McNelis 2015 = C. McNelis, *Similes and Gender in the Achilleid*, in W. J. Dominik - C. E. Newlands - K. Gervais (edd.), *Brill's Companion to Statius*, Leiden-Boston 2015, 189-204.
- Micozzi 2007 = L. Micozzi, *A lezione di Ars amatoria nell'Achilleide*, «MD» 59, 2007, 127-144.
- Moul 2012 = V. Moul, *Quo rapis? Tone and allusion at Aulis in Statius' Achilleid*, «CQ» 62, 2012, 286-300.
- Murray 2011 = J. Murray, *Shipwrecked "Argonauticas"*, in P. Asso (ed.), *Brill's Companion to Lucan*, Leiden-Boston 2011, 57-80.
- Myers 2015 = K. S. Myers, *Statius on Invocation and Inspiration*, in W. J. Dominik - C. E. Newlands - K. Gervais (edd.), *Brill's Companion to Statius*, Leiden-Boston 2015, 31-53.
- Newlands 2012 = C. E. Newlands, *Statius, Poet Between Rome and Naples*, London 2012.
- Nuzzo 2012 = G. Nuzzo, *Publio Papinio Stazio. Achilleide*, Palermo 2012.

- Parkes 2008 = R. Parkes, *The Return of the Seven: Allusion to the Thebaid in Statius' Achilleid*, «AJPh» 129, 2008, 381-402.
- Parkes 2021 = R. Parkes, *Finding the Tragic in the Epics of Statius*, in S. Papaioannou - A. Marinis (edd.), *Elements of Tragedy in Flavian Epic*, Berlin-Boston 2021, 107-128.
- Rebeggiani 2022 = S. Rebeggiani, *Dalla guerra civile all'espansione straniera: identità culturale ed ellenizzazione dell'impero in Stazio e Valerio Flacco*, in F. Bessone (ed.), *Dalla Tebaide alla Commedia. Nuovi studi su Stazio e la sua ricezione*, «RCCM» 64, 2022, 61-79.
- Ripoll 2019 = F. Ripoll, *En attendant Achille (Stace, Achilléide, 1.467- 513): enjeux dramatiques, éthiques et politiques d'une scène "de transition"*, «Dictynna» 16, 2019 (<https://doi.org/10.4000/dictynna.1826>).
- Ripoll 2020 = F. Ripoll, *Ulysses as an Inter (and Meta-) textual hero in the Achilleid of Statius*, in N. Coffee - C. Forstall - L. Galli Milic - D. Nelis (edd.), *Intertextuality in Flavian Epic Poetry*, Berlin-Boston 2020, 243-258.
- Ripoll 2023 = F. Ripoll, *Présence de Lucaïn dans l'Achilléide de Stace*, in E. M. Ariemma - V. D'Urso - N. Lanzarone (edd.), *Studi sull'epica latina in onore di Paolo Esposito*, Pisa 2023, 393-402.
- Ripoll-Soubiran 2008 = F. Ripoll - J. Soubiran (edd.), *Stace, Achilléide*, Louvain-Parigi 2008.
- Rosati 1992 = G. Rosati, *Note esegetiche e testuali all'Achilleide di Stazio*, «GIF» 44, 1992, 267-280.
- Rosati 2002 = G. Rosati (ed.), *Stazio. Achilleide*, Milano 2002<sup>2</sup>.
- Sanna 2007 = L. Sanna, *Achilles, the Wise Lover and his Seductive Strategies (Statius, Achilleid 1.560-92)*, «CQ» 57, 2007, 207-215.
- Schetter 1960 = W. Schetter, *Untersuchungen zur epischen Kunst des Statius*, Wiesbaden 1960.
- Sfyroeras 2014 = P. Sfyroeras, *Like Purple on Ivory: A Homeric Simile in Statius' Achilleid*, in A. Augoustakis (ed.), *Flavian Poetry and Its Greek Past*, Leiden-Boston 2014, 235-248.
- Smolenaars 1994 = J. J. L. Smolenaars, *Statius Thebaid VII. A Commentary*, Leiden - New York - Köln 1994.
- Uccellini 2012 = R. Uccellini, *L'arrivo di Achille a Sciro. Saggio di commento a Stazio Achilleide 1, 1-396*, Pisa 2012.
- Uccellini 2020 = R. Uccellini, *Su una similitudine in Stazio Achilleide 1.178-181 e suo intento programmatico*, «Myrtia» 35, 2020, 319-346.
- Uccellini 2022 = R. Uccellini, *Modelli di alternativa mascolinità: aspetti della presenza della poesia elegiaca nell'Achilleide di Stazio*, «AC» 91, 2022, 77-95.
- Uccellini 2023 = R. Uccellini, *La festa di Bacco: lettura di gender, vis comica e riduzione dei generi in Stazio, Achilleide 1.593-618*, «Pan» 12, 2023, 101-113.

*Abstract:* This paper examines references in Statius' *Achilleid* to Lucan's *Belum Civile* that support the transition of Statius' poem to a martial epic. The analysis focuses on the expression *amor belli* (*Ach.* 1.412), which remembers Lucan

RENÉE UCCELLINI

1,21 and suggests the relevant polysemic reading of *amor* in the *Achilleid*, and on the gigantomachic simile in *Ach.* 1,484-490, which recalls the memory of the Gigantomachy in Lucan (7,144-159), and confirms the possible future affirmation of a war narrative in the Statian poetic program.

RENÉE UCCELLINI  
r.ucellini@unimarconi.it